

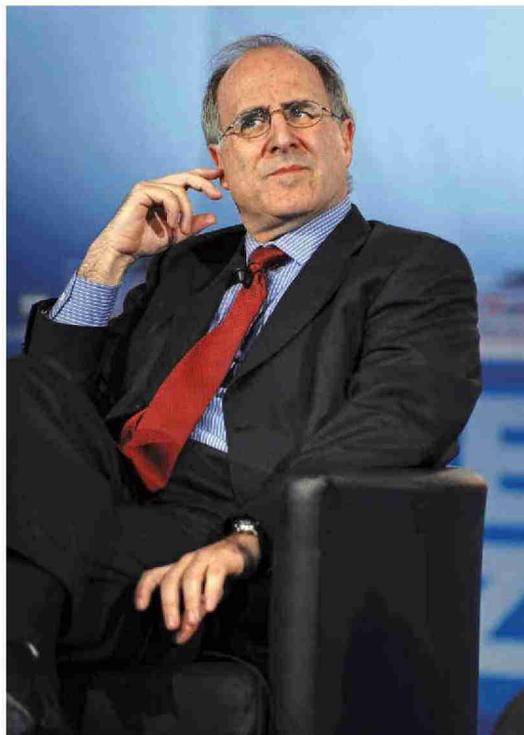
Così Ubi finì in un MARE DI GUAI

Il crac del gruppo Pescanova travolge le ambizioni dell'istituto lombardo. Guidato in Spagna da un manager ciellino

DI VITTORIO MALAGUTTI

Pescanova? No problem, ripetono da settimane i manager di Ubi banca. «Situazione sotto controllo», ha ribadito ancora di recente Victor Massiah, amministratore delegato del grande istituto di credito lombardo. Sarà. Ma il dissesto miliardario del colosso galiziano del pesce, il più importante cliente spagnolo di Ubi, sta prendendo una piega sempre più inquietante. «Siamo esposti verso Pescanova per 127 milioni, ma solo una quarantina sono crediti diretti», ha spiegato a suo tempo Massiah. Il resto è factoring, ovvero cessioni di crediti. Questa, in breve, la versione della banca. Versione rassicurante.

Il fatto è, però, che dagli archivi di Pescanova, passati al setaccio dai revisori contabili e dalla polizia fiscale, spuntano documenti falsi in gran quantità. E allora la posizione di Ubi rischia di complicarsi. Quanti dei crediti ceduti sono veri ed esigibili? E quanti invece nascono da fatture partorite dalla contabilità creativa del gruppo spagnolo? Le verifiche sono in corso. Intanto però, in Spagna vedono nero. Giornali e siti Internet scrivono che Pescanova, alla disperata ricerca di liquidità, nei mesi scorsi avrebbe ceduto alle banche crediti inesistenti. «El Confidencial», testata on line molto seguita a Madrid nella comunità degli affari, cita



VICTOR MASSIAH, AMMINISTRATORE DELEGATO DI UBI BANCA

anche Ubi tra gli istituti coinvolti (come vittime) nella truffa.

Solo indiscrezioni, per il momento. Certo è che negli anni scorsi la banca guidata da Massiah aveva puntato alla grande su Pescanova, che adesso rischia di diventare la Parmalat di Spagna. Ubi è l'unico marchio italiano nella graduatoria dei grandi creditori del gruppo con base in Galizia, alle spalle di finanziatori locali come Banco Sabadell, Caixabank, Caixa Geral di Vigo. «Per noi la Spagna è un mercato strategico», spiegava un paio di anni fa in un'intervista Ettore Pezzuto, gran capo di Ubi a Madrid. Pezzuto è ben conosciuto da quelle parti, non solo come banchiere. Ciellino mili-

tante, membro della cerchia ristretta dei Memores Domini (come Roberto Formigoni), il manager di origini piemontesi, 53 anni, ha partecipato a convegni e conferenze in qualità di presidente della Compagnia delle Opere spagnola. La sua strategia per crescere sul mercato iberico puntava su un pugno di clienti italiani (Fiat, Endesa-Enel, Antena 3-De Agostini) e sullo sviluppo dei servizi par bancari. Factoring in testa.

Intervistato nel febbraio 2011, Pezzuto descriveva l'attività della banca in questi termini: «Il nostro prodotto principe è il factoring, un'attività mediante la quale aiutiamo le imprese (...) anticipando in tutto o in parte le fatture che devono riscuotere dai loro clienti». Solo che, strada facendo, Ubi è inciampata in Pescanova, che a sua volta, sospettano gli investigatori, si sarebbe trasformata in un covo di falsari. Il padre padrone del gruppo, Manuel Fernandez de Sousa, ormai viene

dipinto a Madrid come una sorta di Calisto Tanzi di Galizia. Tra le accuse c'è anche quella di aver venduto milioni di azioni dell'azienda di famiglia giusto in tempo per evitare il crollo delle quotazioni provocato dalle prime indiscrezioni sul dissesto. Le cifre del passivo al momento oscillano intorno ai 3 miliardi, suddiviso tra un'ottantina di banche.

Ubi rischia grosso. E tra gli analisti c'è chi teme che gli 11 milioni già accantonati a bilancio non basteranno a coprire le perdite spagnole. Il verdetto finale arriverà nelle prossime settimane, quando finalmente i revisori verranno a capo dei conti di Pescanova. Tra fatture false e crediti inventati. ■